



I Ccp e l'Urss

Il grido d'allarme lanciato da Simone Veil al megaconvegno su cinema e tv europei appena conclusosi a Firenze

Il libero mercato del '92 favorirà le produzioni nazionali o agevolerà l'invasione dell'industria Usa e nipponica?

L'Europa parlerà giapponese?

Si è concluso a Firenze il convegno «Cineuropa», che ha ufficialmente concluso l'anno europeo del cinema e della televisione.

cinema è meglio farlo che parlarne», una presenza massiccia di funzionari Cee (i più attenti) molti produttori italiani (da Zingarelli, praticamente l'inventore di tutti i Trinità a Renzo Rossellini, l'italiano in America), una inquietante assenza di distributori (neanche gli illuminati Traclet, annunciati, si sono fatti vivi). E i registi? Qualcuno. Imbarazzatissimo. Dai fratelli Taviani a Luigi Faccini, da Monticelli all'apollino Jaime Camino, tutti apparsi in un angolo della platea, un piccolo fronte compatto e intempestivo.



Sul set dell'«Ultimo imperatore»: l'unico kolossal europeo che ha sfondato negli Usa

Rock I Ccp «invadono» l'Urss

ALBA SOLARO

ROMA. Il punk plain sulla Piazza Rossa scrivevano qualche tempo fa i Ccp Fedeli. Alla Linea in un loro volantino, ed ora ci parla per davvero, con la stessa possibilità di assicurare curiosità e stupore come nel caso dell'ormai mitico piccolo Fokker tedesco, ma per via sicuramente più ufficiale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA CHITI FIRENZE. Il cinema da convegno ha qualcosa di sinistro. Alla fine è irrimediabile. Non somiglia più a se stesso, ma a quei percorsi dai quali proprio il convegno voleva metterlo in salvo. È successo a Cineuropa, la tentacolare manifestazione con la quale si è ufficialmente concluso l'anno europeo del cinema e della televisione.

non accetterebbero mai la loro lingua acimantata, dice il critico Aprà, mentre per Lizzani si è vero che talvolta il film «coctail», come L'ultimo imperatore, può andare bene, ma non è quella la strada. I sei italiani, dove si parla inglese sono una delle cose più penose che esistano. La nostra unica salvezza è proprio l'essere profondamente provinciali: la cucina internazionale, lo vediamo, è uno schifo totale. Le imitazioni lasciamole fare ai giapponesi.

Da una parte, insomma, il cinema come storia da raccontare. Dall'altra la messa in discussione delle sue sopravvivenze come industria in crisi.

senza nessuna regolamentazione, senza leggi che prevedano ancora coproduzioni e forme distributive efficaci per fronteggiare. L'importazione mostruosa di cinema americano. Come è stato ricordato, nel 1975 da noi si vendevano 525 milioni di biglietti all'anno. Nel 1988 soltanto 94 milioni. In America non è successo: 920 milioni di biglietti nel '75, un miliardo nell'88. Secondo Lino Micciché, moderatore del convegno, la causa sta sempre lì, nell'uso improprio di film trasmessi dalla tv (negli Usa non succede) che «sprivatizza» il cinema, industria in crisi rispetto alla tv, dunque, e all'ondata crescente di video-

Primefilm. La coppia De Vito-Schwarzenegger Il tappo e il gigante gemelli formato farsa



Danny De Vito e Arnold Schwarzenegger strana coppia di gemelli

I gemelli Regia e produzione: Ivan Reitman. Sceneggiatura: William Davies, William Osborne, Timothy Harris e Herschel Weingrod. Musica: George Delerue e Randy Edelman. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Danny De Vito, Kelly Preston, Chloë Webb, Usa, 1988. Roma: Ariston, Rizz, Milano: Excelsior. Se avete tempo e voglia, fate un curioso esperimento: vedete a distanza ravvicinata magari lo stesso giorno, I gemelli e l'ormai celeberrimo Rain Man di Barry Levinson. Sono due film assolutamente identici. Con la stessa struttura narrativa. Ovvero: due fratelli nati in un'età adulta, uno è un semplice idiota indifeso ma con una sua genialità da «idiot» d'alto livello, l'altro è un tur-baccione scafato ma con seri problemi finanziari; inizialmente non si pigliano, poi lungo un viaggio attraverso l'America - finiscono, è il caso di dire, per «ritornellare».

la verità. Julius parte così per Los Angeles, alla ricerca di Vincent. Lo trova in galera, ovviamente. Lo libera, si offre di aiutarlo, e con la sua forza sovrumana (ma sempre finalizzata al bene, al coraggio) lo salva dalla banda di assassini da cui Vincent è inseguito. In cambio, Vincent gli insegna qualcosa della vita. L'esistenza delle donne, ad esempio. In mano al John Landis di qualche anno fa, una simile trama sarebbe stata una bomba. Ivan Reitman, produttore abile (in tale veste ha realizzato Animal House e Heart of the Lion), regista modesto anche nei fortunati Ghostbusters e Pericolosamente insieme, confeziona un filmetto sfilacciato sfruttando solo al dieci per cento le potenzialità di quella strana coppia. De Vito si conferma un commediante abile (in tale veste ha realizzato Animal House e Heart of the Lion), ma regista modesto anche nei fortunati Ghostbusters e Pericolosamente insieme, confeziona un filmetto sfilacciato sfruttando solo al dieci per cento le potenzialità di quella strana coppia.

Il festival. La 32esima edizione a Sanremo Ecco il cinema che arriva da Teheran

Cinema iraniano: chi lo conosce? Quasi nessuno. Giunge puntuale, quindi, la rassegna nel quadro della Mostra del film d'autore di Sanremo. Un appuntamento apparato ma importante, che si interroga sulle cinematografie «nascoste». Tra le novità che vengono da Teheran, L'ultima immagine, che racconta la storia di un ambizioso medico di provincia posto di fronte alle proprie responsabilità.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SANREMO. Dopo la sagra miliardaria del festival canoro, ecco a Sanremo una manifestazione tutta diversa, decisamente povera come la Mostra del film d'autore. Davvero una Cenerentola. Soltanto però per quel che riguarda il budget, ricorriamo al quale l'ammontare fatturato della stessa mostra, Nino Zucchielli, può far conto. Infatti sarà per singolare congiuntura degli astri, sarà per particolare acume della commissione selezionatrice, ogni anno Sanremo-Oriente riesce comunque a tirare fuori quasi per sortilegio un fatto, un evento per se stesso degno di attenzione. Il fatto è che nelle oltre trenta edizioni finora realizzate, è con una tormentata storia alle spalle, la Mostra del film d'autore coglie di volta in volta esiti e scoperte che prestigiose, pajudate rassegne sentiano a raggiungere, anche con mezzi e risorse certo più consistenti. Se si potesse condensare in una frase ciò che costituisce l'introspectivo valore di Sanremo-Cinema, diremmo che, a dispetto di tutte le crisi e di ogni dimensione organizzativa-funzionale, la Mostra del film d'autore, anche quando non tocca risultati eclatanti o troppo significativi, sa fare risalire uno scorcio, un autore o un'opera di esclusivo interesse, pregi e piccole scoperte per se stessi appassionanti.

Tale, ad esempio, è il caso dell'appena avviata 32ª edizione. Al momento si è un po' incerti, irresoluti dinanzi ad un palinsesto che sembra proprio tutto, senza dare in realtà quasi nulla di realmente, concretamente apprezzabile. Poi, però, rovistando nell'insieme di proiezioni e di proposte, si cominciano ad intravedere alcune definite direttrici di marcia. Le tematiche che improntano, in generale, film e realizzazioni di vario tipo (esiate da quest'anno, anche una sezione video), dialettiche nella sezione competitiva e in quelle collaterali (retrospective, informale, eccetera) si impongono immediatamente per l'indubbia attualità e la precisa visuale da cui prendono le mosse. Eppoi, si avverte sempre e comunque qualche elemento distintivo di Sanremo-Cinema, quell'inconfondibile disponibilità verso problemi, suggestioni, interrogativi e drammi che caratterizzano la realtà agitata, divampante del Terzo Mondo o delle zone più eccentriche, marginali della complessa, contraddittoria dinamica politico-culturale del mondo odierno. E qui, proprio su questo specifico terreno di indagine, di riflessione critica, che appunto la Mostra del film d'autore tocca gli approdi più originali.

Teatro. Novità di Rescigno Un apocrifo per Pirandello

MARIA GRAZIA OREGONI

Una novità di Pirandello di Eduardo Rescigno, regia di Umberto Puggelli, interpreti: Riccardo Mantani, Renzi, Adriana Di Guilli, Miria Marigliano, Marco Balbi, Claudio Beccari, Franco Sangermano, Paola Messina, Alberto Farnina. Milano: Fildrammatici

so delle diverse accluse gli esperti si immedesimino, chi più chi meno, in questo gioco d'incastro che vede di scena un marito anziano, un secondo moglie giovane, un figlio di primo letto della stessa età della donna, un amico che vuole vederci chiaro con continue entrate e uscite dei giurati dai personaggi. Puggelli, dal canto suo, usa questo meccanismo di teatro nel teatro mettendolo proprio al centro della sua regia, alla quale pone anche il suggerimento di un anelito: l'incontro di una giovane attrice e di un direttore di scena a mostrarci ancora più chiaramente quel risvolto di verità/finzione che anche Rescigno ha individuato alla base del suo testo. Succede però che nel secondo tempo quando tutti i nodi vengono al pettine, il teatro di Rescigno sia più debole; e i giurati ridiventano quelli che sono, magari un po' mutati, dopo l'incontro con i personaggi del fatto, mentre il suggerimento di altri furbi, parlando di Freud, e modellando il finale sul Giardino dei ciliegi di Cechov, con tanto di battuta di Fir messa in bocca al direttore di scena. Un'avvertenza per lo spettatore: il falso proprio non esiste, e in qualsiasi momento Rescigno è Rescigno e non Pirandello, di cui tuttavia amalgama i temi con abilità e gusto. Certo sta al pubblico decifrare; e gli interpreti gli si trovano di frequente, soprattutto in complicità. E gli spettatori mostrano di stare al gioco di questo spettacolo che vede impegnata una compagnia molto affiatata nella quale si distingue l'humor di Adriana Di Guilli, la caratterizzazione della psicoanalista di Miria Marigliano, il gusto da ragioniere di Riccardo Mantani Renzi, il coinvolgimento di Marco Balbi nel ruolo dell'attore.

La scommessa che Eduardo Rescigno affronta nelle vesti di autore di Una novità di Pirandello è ricostruire con pochissimi mezzi spettacolari quella vera e propria officina della mente che sta alla base dei grandi testi pirandelliani. E lo dichiara fin nel titolo di questo suo lavoro - un po' ironico un po' scaramantico - che il Teatro Fildrammatici, da anni impegnato in un repertorio rigorosamente italiano, rinverdecato o contemporaneo, malgrado la penalizzazione ingiustamente subita dalle sovvenzioni ministeriali, ha messo in scena con coraggio, affidandone la regia a Umberto Puggelli.

Che cosa si propone, dunque, Rescigno in questo testo che si gioca di fronte a una ipotetica giuria composta da un critico, una psicoanalista, un regista, un attore, un drammaturgo, un semiologo convocati per dire la loro appartenenza o meno di un testo attribuito a Pirandello e iscritto. Essenzialmente il gioco della scrittura e dei suoi meccanismi usando personaggi, temi, situazioni di sapore pirandelliano: dunque, soprattutto nella prima parte, che è la migliore, i mezzi e i modi per destrutturarli. Solo che questo orgoglio teatrale si sgonfia presto perché quasi da subito ci viene detto che l'autore di quel testo, che tanto ci riporta alla mente / ai personaggi, in realtà è il presidente stesso della "composita giuria". E succede che nel corso

Table with 3 columns: Estrazione, Risultato, and Note. It lists the results of a lottery draw on March 10, 1989.

Advertisement for 'Diurnale del Lotto' lottery, featuring a large number '12' and the text 'da 20 anni PER I PIU' ESIGENTI'.

Advertisement for 'Libri di Base' book series by Tullio De Mauro and 'COMUNE DI GENOVA SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE'.